I fornesi alla guerra di Gradisca (1848)

Andata dei Fornesi a Udine

Correva il marzo del 1848 e l'idea della indipendenza italiana sviluppatasi energicamente nelle città e villaggi della Penisola preoccupava la mente anche degli alpigiani dei due Forni.

Mercé l'opera dell'ingegnere Marioni e di altre persone ragguardevoli viene istituita a Forni di Sotto la Guardia Civica e provveduto all'istruzione militare nella persona di certo Nassivera Luca detto Venerande il quale allora era caporale dell'Austria venuto a casa per qualche giorno in permesso.

Altrettanto facevasi nel vicino Forni di Sopra per cura delle persone più stimate di quel paese.

L'istruzione era impartita abbastanza bene e tutti i giorni, e quando il Comitato di difesa della nostra Provincia fece domanda di uomini ai Distretti della Carnia, fra i 330 che Ampezzo dirigeva alla volta di Udine, figuravano circa un centinajo dei due Forni.

La sera del primo aprile questi corpi, sotto la scorta dei rispettivi duci, arrivano a Tolmezzo.

Appena giunti, i superiori vengono ad un abboccamento, nel quale, a voce unanime e concorde, conferiscono al Nassivera, che nella Civica era sergente, il grado di Tenente distrettuale, col rigoroso incarico di condurre i 330 uomini al capoluogo e coll'obbligo giurato di uniformarsi agli ordini che gli verrebbero comunicati dal Governo Provvisorio.

Assunto il comando il Nassivera, alla testa del suo corpo, s'avvia a Udine.

La nuova del loro arrivo li precedeva di paese in paese e traeva sui capi delle vie, sulle porte e finestre delle case e lungo le strade, turbe di curiosi i quali non facevano che, ripetere: «Che gente robusta, che bravi alpigiani ».

A un'ora prima di notte entrano a Gemona accompagnati dalla banda che era uscita ad incontrarli fino al vicino Ospitaletto.

Cordialissima, oltre ogni dire, fu l'accoglienza che fece loro la città di Udine la sera dei tre. — Colà giunti si dirigono al Borgo Aquileja ove sono attesi dal Capitano della Civica Udinese Daniele Cernazai incaricato del loro acquartieramento, eseguito il quale, il Tenente muove difilato a rassegnarsi dal Colonnello d'artiglieria ingegnere Cavedalis e dal Comandante di piazza conte Caimo Dragoni.

I Fornesi al campo di Visco

A mezzodì di Udine e alla distanza di circa 14 Km., tra lo stradale che, per Lauzacco, mena alla fortezza, la linea di confine, a destra del Natisone, e la strada alemanna Palma-Gradisca, si trovano: S. Maria la Longa con Meretto di Capitolo e Ronchiettis, Trevignano e Claujano, Palma con Sottoselva e Jalmicco.

A Palma stanziavano, tra gli altri, il generale Zucchi e il capitano Sartori con una truppa regolare di circa 2000 uomini; nei paesi sopraccennati militi della Guardia Civica venuti dal Bellunese, Feltrina, Trevisana, dall'alto e basso Friuli che sommati assieme formavano un corpo su per giù di altri 3000 uomini.

A 3 Km. circa al Sud di Jalmicco e a pari distanza, sulla strada alemanna a Sud-Est di Palma, trovasi Visco presidiato allora da un grosso corpo di Croati.

E' proprio su questo campo che il Comitato pensa di mandare i militi di Ampezzo.

Infatti non erano trascorse 48 ore dal loro arrivo in Udine che vengono avvisati dai capi della città di tenersi preparati, per l'indomani, alla partenza.

Il sole del 6 di aprile s'era di già alzato; l'orologio del castello scoccava le 7 ed essi, usciti da porta Aquileja, si dirigono a Meretto di Capitolo, dove il Comitato aveva fatto approntare parecchio materiale di guerra.

Giunti colà vengono divisi in 3 compagnie di 100 militi l'una. — Formatane una degli alpigiani dei due Forni e provveduta di tamburo e bandiera, viene affidata al nostro Tenente e unita, per ordine espresso di Zucchi e Cavedalis, col nome di settima compagnia, al corpo franco dei Feltrini e Bellunesi guidati dal civico capitano Dott. Palatini.

A un'ora circa dopo mezzogiorno la compagnia fornese prende la via di Claujano, dove cinque giorni dopo diede prova del suo coraggio.

Per annunziare l'avanzamento del nemico era convenuto tra i nostri, come segnale, il suono delle campane a stormo. Perciò, oltre alle sentinelle lungo la linea di confine a mattino, e a mezzodì tra Jalmicco e Visco, vi erano apposte scolte sui singoli campanili le quali invigilavano giorno e notte. Le campane erano ferme da parecchi giorni, gli orologi non battevano più le ore e sull'intera estesa del campo regnava un silenzio profondo, silenzio che non era interrotto se non dal trichtrach delle armi dei connazionali che si esercitavano alle manovre sulle piazze, nei cortili e lungo le strade nell'interno dei paesi.

I contadini più vili, colpiti da una specie di terrore, non ardivano mettere il piede fuori dell'uscio, i più arditi negavano loro qualunque favore ancorché retribuiti.

Sull'ora del mezzodì del giorno 11 i militi della settima compagnia attendevano al rancio quando le campane di Jalmicco, circa Km. 5 al Sud di Claujano, si odono all'improvviso suonare a stormo. Il segnale convenuto per i Fornesi fu sprone che li spinse a misurarsi con le schiere nemiche. Intanto che i militi impugnano l'armi e si mettono in rango, il Tenente, accompagnato da due uomini, vola al quartiere del Cernazai e, da lui ottenuti varii pacchi di cartucce, fornisce le tasche di 35 uomini armati di stutzen e messosi alla testa con la spada snudata, in meno di trequarti d'ora entra in Jalmicco col grido di « morte ai Croati, morte ai Tedeschi ».

A quelle grida accorre il capitano Palatini, che si trovava al presidio di quel paese, e chiamato a se il bravo Tenente, lo fa consapevole, come quello scampanio, altro non era stato che un abbaglio delle sentinelle. — Meravigliatosi poi che, fra i corpi del quartiere generale di Claujano, la sola compagnia fornese erasi presentata al segnale, si congratula seco lui e chiede per lettera ed ottiene dal generale che la stessa venghi colà a stanziarsi il giorno appresso.

Avutala da vicino, le affida i due punti più importanti del paese, quello, vo' dire, che mette capo alla strada di Visco e l'altro che mette capo alla strada di mattina verso il confine.

Il Tenente non tralascia mezzo per assicurare le cose come si deve. Divisa la compagnia in due, secondochè i militi sono armati di schioppi o di stutzen, lascia i primi al posto di levante, conduce i secondi a quello di mezzodì. In seguito sceglie i più esperti dei due drappelli e li manda, con disciplina tutta militare, in sentinelle avanzate, ch'egli stesso va a scambiare, e ispezionare a tutte le ore. E quasi tali precauzioni non bastassero, ha la cura, ogni sera sull'imbrunire, di barricare le strade con carri, erpici e vomeri che otteneva con la forza, dai contadini. Intanto sul far della sera, giungono dalla fortezza due Fornesi con sufficiente munizione, che, per essere disadatta, venne tosto dai militi ridotta e convertita in cartucce.

Ogni cosa era in pronto. I Fornesi erano impazienti di misurarsi col nemico che ognora e di fronte e di sinistra aveva sotto gli occhi. — Non mancava che il segnale dell'attacco che non si fece a lungo aspettare.

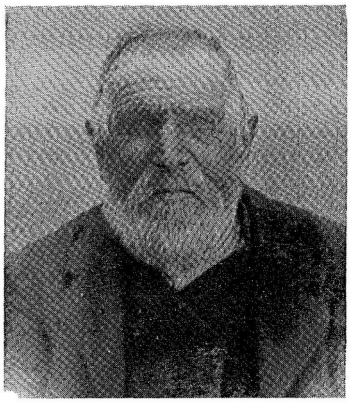
I Fornesi combattono a Visco

La mattina di lunedì santo, 17 aprile, i corpi stanziati a Claujano e nei paesi circonvicini, uno dopo l'altro si concentrano in Jalmicco. — Alle ore 10 il capitano Palatini manda ordine al Tenente di passare in rassegna e tener preparati ma distinti i suoi due drappelli. — Alle 11 sopraggiunge la truppa regolare di Palma guidata dal capitano Sartori. — Questi, ordinati i corpi e disposto che i bersaglieri Fornesi vadano per i primi sui fianchi della strada Jalmicco-Visco, che vada dietro Palatini co' suoi battendo l'ala destra e il Tenente col secondo drappello battendo la sinistra, intima l'attacco.

Per lo spazio di circa un'ora e mezzo non fu che un leggero scambio di palle. A due ore, dopo il mezzodì, il fuoco incomincia a farsi vivissimo da ambe le parti. — Da là a un momento un maggiore Croato, seguito da una grossa colonna, si mette in capo alla strada e si dispone a dare l'assalto. — A quella vista, un bersagliere dei nostri, certo De Luca Federico, spiana lo stutzen e con un colpo maestro lo rovescia di scella. — Intimoriti, i Croati diminuiscono il fuoco. Approffittandosi di quel momento il Sartori fa battere il saccheggio e in men che si dice Visco è caduto nelle mani dei nostri.

Intanto che il combattimento continua il generale, dai bastioni di Palma, ordina la ritirata. — A quel segnale la truppa regolare prende la via di sera e si chiude in fortezza. — I nostri, nonchè perdersi d'animo, raddoppiano il coraggio e protetti dai fabbricati mandano contro al nemico una tempesta di palle. A tale insistenza i Croati erano per darsi alla fuga, quando, sul far della sera, giunge loro un poderoso rinforzo e si dispongono di nuovo all'assalto. Allora una specie di furore s'impadronisce dei nostri e combattono a oltranza. Ma non sono passati che pochi istanti e capita la nuova che la cavalleria stava per piombar loro alla schiena dalla parte di Jalmicco, per cui destituiti d'ajuto e vinti di numero ma non di coraggio dopo sei ore di battaglia, sono costretti gettarsi alla campagna e col favor della notte rientrare in Udine lasciando il campo con molti feriti, non pochi morti e parecchi prigionieri in potere del nemico.

Prima però dei Fornesi era giunta in città la nuova del loro valore e Daniele Cernazai, loro compagno di campo, davanti ai membri del Comitato si doleva di non avere un corpo di 30.000 uomini, come quei del Nassivera, sicuro d'assediare Vienna in venti giorni.



Venier Marc'Antonio, partecipò all'impresa dei Mille con Garibaldi, partecipò alla battaglia di Gradisca, al Passo della Morte. Una vita di coraggio e di avventura. (Data da Vigiutine e Ennio Ghidina)

Ritorno dei Fornesi in Patria

Mercoledì santo, 19 aprile, alle due dopo mezzogiorno i militi Fornesi, accompagnati da varii membri del Comitato fino alla porta Gemona, escono dal capoluogo preceduti dalla bandiera e dal tamburo, e volti a dare l'ultimo addio alla città che allora si chiudeva in faccia a Nugent, che si accingeva dalla parte opposta a bombardarla, si diressero alla volta di Carnia. — La prima sera pernottarono in Artegna; la seconda a Villa Santina e la mattina dei 22 per la vallata di Pani giunti in Ampezzo, dopo due ore di sosta, presero la strada che conduce ai Forni ignari che, passato appena un mese, avrebbero dovuto riprendere le armi contro il nemico al Passo della morte.

(RICORDI STORICI pubblicati per cura del Comitato Fornese in commemorazione del 50° anniversario - Tolmezzo 1898).

NOTA: L'elenco dei fornesi morti a Visco lo abbiamo pubblicato sul numero scorso di Zint in Vile. Erano partiti in 48. Rimasero vivi: Venier Marc'Antonio « caporale », Colman Osvaldo « Marchetu », Marioni Giacomo « vuess », Marioni GioBatta « Candot », Polo Antonio « Lazar », Segatti GioBatta « Culau », Venier Paolo « Spele », Fabris Giovanni «Pontean», Marioni Antonio « Vicenzon », Polo Luigi « Ghirel », Tonello Angelo « Carli », Venier Vincenzo « Peccol ». Poveri fornesi!

La campagna non deve morire

2350 ettari di terreno incolto, non lavorato, con l'erba che non cresce perché non è nemmeno tagliata: è uno dei danni creati dalla emigrazione. Ma anche dalla mancanza di generosità.

Perché non affidare in regolare affitto ad altri paesani rimasti a Forni, la concimazione e il taglio dell'erba di questi prati per dare foraggio al bestiame, per sviluppare la zootecnia del nostro paese?

Se gli affitti sono pagati (e quindi viene rispettata la proprietà) a nessuno torna a scapito lasciare che l'erba sia utilizzata in opere di sviluppo di Forni. Torna a vantaggio della gente di Forni, torna a vantaggio degli stessi proprietari se riprende il lavoro della campagna e la terra torna ad essere lavorata. Acquista valore il terreno stesso!

Allora perché lasciar morire tanta parte di taviele? Tagliare l'erba a mano è un'impresa difficile ma se i terreni vengono commassati si possono acquistare falciatrici (e non solo...) per fare le cose in un lampo. E non occorre nemmeno il sole: tanto ci sono i silos essicatori...

Perché non affittare allora i vostri prati incolti?